

GIOVEDÌ SANTO 2014 – Marco 14,50-52

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli!

Allora tutti, lasciatolo, se ne fuggirono. Un giovane lo seguiva, coperto soltanto con un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciando andare il lenzuolo, se ne fuggì nudo.

Un passo della passione che ci sfugge. Come fugge il giovane nudo. Non riusciamo ad afferrarlo. Afferriamo le parole che ci rimangono come il lenzuolo, ma l'essenziale, la persona umana, ci sfugge.

La scena si trova solo nell'Evangelo secondo Marco. A Matteo, Luca e Giovanni questo passo della passione è sfuggito. Come il giovane. Ma non hanno nemmeno afferrato il lenzuolo.

Non l'hanno capita? L'hanno ritenuta superflua? Hanno trovato scandalosa la sua nudità? O, forse, quel giovane era un personaggio storico. agli altri evangelisti ormai ignoto? Misteri. Eppure anche questo passo ci vuole rivelare qualcosa.

Un'atmosfera tipica dell'Evangelo secondo Marco: un mistero e allo stesso tempo una rivelazione. Luci improvvise sull'identità del Cristo e silenzi oscuri, impenetrabili. Un Evangelo enigmatico e spoglio, essenziale come un giovanetto nudo e drammatico come una fuga.

Alla fine emerge un ritratto, un dipinto della follia umana e della solitudine del Salvatore.

Le grandi opere portano la firma dei maestri che si inseriscono nel quadro con un autoritratto. Così l'evangelista, il giovane Marco firma l'Evangelo, la sua grande opera.

E come? Lasciando per iscritto: anch'io ho abbandonato Gesù. Sono fuggito. L'opera non è mia ma Sua. Ma io appartengo al Suo Evangelo con tutti i miei abbandoni e tutte le mie fughe.

Quel che ci rimane è il lenzuolo scritto col sudore, col timore dell'esperienza del discepolo. Prendiamolo in mano e guardiamolo da vicino.

Il testo vive di due verbi d'azione: *krateo* (fermare, afferrare, arrestare) e *pheugo* (fuggire). Gesù viene fermato, afferrato, arrestato. Tutti gli altri fuggono. Il giovanetto sta in mezzo a questi due forze: viene fermato, ma fugge. Essere afferrati con e come Gesù, eppure fuggire, come tutti gli altri.

Dietro sta una lunga e profonda esperienza biblica ebraica: *Percoterò il pastore e le pecore saranno disperse* (Mc 14,27; Zac 13,7). Il giorno del Signore, il giudizio (Am 2,16) ...*il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno, dice il Signore*. Scene apocalittiche preannunciate poco prima da Gesù stesso (Mc 13,14ss.): ...*allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti*. La fuga di tutti viene illustrata, fatta sentire con tutta la sua intensità; c'è una forza, anche una fretta, tutto precipita, riflessi del caos primordiale. Fuggì nudo come Dio l'ha creato. La fuga dal giardino. *Adamo dove sei?* La fuga di Caino. L'umanità in fuga da Dio. *Caino, dove sei?* E: *dov'è Abele, tuo fratello?*

Marco ci racconta per tutto l'evangelo di discepoli che non comprendono. Pietro confessa solennemente: *Tu sei Cristo!* E Gesù gli risponde: *tu non hai senso delle cose di Dio!* Giacomo e Giovanni desiderano un posto accanto a Gesù nel cielo. E Gesù gli risponde: *servire*, servire gli un gli altri nel fango della terra. *Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua...* (Mc 8,34) I discepoli non comprendono. E, quando comprendono, scappano o fuggono nelle loro immaginazioni, fantasie e entusiasmi religiosi.

Il motivo della fuga ritorna ancora una volta alla fine dell'Evangelo (16,8), dopo la risurrezione. Siamo nel giardino del sepolcro: *Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura*. Che finale per un evangelo. Umano. Paura. Fuga.

La fuga dalla croce. La fuga dalla tomba vuota. La fuga da Dio, dalla rivelazione di Dio, dall'incontro con Dio. Dal Dio che soffre e muore per noi. Fuga dal Dio d'amore.

La fuga non sta solo scritta. La fuga era reale. Storica. Un'esperienza vera. Non solo uno spavento momentaneo. Un salvare se stessi. Istinto. Una prudente autoconservazione.

I discepoli sono ritornati in Galilea. Considerando perduta l'esperienza Gesù. Ecco l'esperienza della fuga. L'hanno sentita sulla propria pelle. Come il giovane. Non rimane solo la notizia della fuga di tutti i discepoli. Prima o poi sono io che la sento sulla propria pelle.

Qui aprirei una piccola silenziosa meditazione sulle nostre fughe personali...

Fuga dalla realtà. Fuga nel miracoloso. Fuga nelle nostre idee e ideologie. Fuga nelle nostre sicurezze. Fuga dalla sofferenza. Fuga dai nostri doveri, dalle nostre responsabilità. Fuga dalla nostra vocazione. Fuga dall'altro, dal prossimo. Cominciamo a sentire la realtà della fuga dal Dio d'amore... Qualcuno ha detto: chi non è mai fuggito, non ha sperimentato Dio. Quel Dio che ti chiama, Caino, nella sua comunione.

Lutero scrive al monaco agostiniano Georg Spenlein (lettera dell'8 aprile 1516): "Desidero molto sapere a che punto è la tua anima, se essa, nauseata della giustizia propria, ha finalmente imparato a trovare riposo nella giustizia di Cristo e contare su di essa... impara a cantare e a dirgli nella tua disperazione: 'Tu, Signore Gesù, sei la mia giustizia, io sono il tuo peccato. Tu hai preso su di te quel che è mio e mi hai dato quel che è tuo. Tu hai preso su di te quel che non eri e mi hai dato quel che io non ero'. Bada bene a non mirare a una perfezione morale tale che tu non voglia più apparire a te stesso come peccatore o che tu non voglia più esserlo. Cristo infatti abita solo tra i peccatori..."

Marco ci racconta che sono i demoni a comprendere subito chi è veramente Gesù. Infatti non è la nostra intelligenza o la nostra esperienza, ma il nostro peccato a riconoscere Gesù Figlio di Dio.

Il centurione romano sotto la croce, che aveva appena crocifisso Gesù confessa: *Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!* (Mc 15,39).

Continua Lutero: "... così accogli anche tu gli altri sopportandoli con pazienza... facendo dei loro peccati i tuoi peccati... dimentica come sei, e sii uno di loro, perché tu li sostenga... Infelice è la giustizia di colui che ritiene gli altri peggiori di sé, non li vuole sopportare pensando continuamente alla fuga e al ritiro nella solitudine mentre dovrebbe rimanere con loro per sostenerli con pazienza, con la preghiera e con l'esempio... se ti manca qualcosa, buttati ai piedi del Signore Gesù e prega ...".

Eh già, il Signore Gesù... l'avremmo quasi dimenticato. Nella sua solitudine.

Motivo frequente soprattutto nei salmi: il giusto oppresso viene abbandonato dai suoi amici, fratelli e parenti.

Il Talmud dice: "Alla porta di un emporio si vedono tanti fratelli e amici, alla porta del carcere non ci sono né fratelli né amici".

Facilmente dimentichiamo il risultato del nostro voler essere bravi e puri, della nostra fuga e delle nostre fughe: la solitudine altrui.

Eppure un giorno ci passeremo anche noi. Laddove saremo soli. Nudi. Davanti al nostro Creatore.

Laddove ogni comunione e solidarietà umana arriverà ai suoi limiti.

Una solitudine che non ci sarà soltanto nell'ora della morte, ma che sperimentiamo già prima. La solitudine di chi si ammala. La solitudine di chi è fuggito dal suo paese. La solitudine del carcerato. La solitudine di chi denuncia l'ingiustizia. La solitudine di chi è stato vittima di abusi sessuali. La solitudine di chi ha avuto il coraggio di seguire la sua coscienza. Di confessare la sua fede evangelica. La misteriosa spaventosa solitudine in tutte le decisioni veramente importanti della vita. In tutti questi "casi" (nessuna persona umana si lasci ridurre ad un "caso"!)

possiamo fare l'esperienza che tutti fuggono. I discepoli falliscono. Anche la chiesa fallisce.

Tutti fuggono, ma uno è rimasto. Fino alla fine. Questo è il vero uomo. E il vero Dio. Egli ha la forza di trasformare la nostra fuga in sequela. E la nostra solitudine in beatitudine. Ogni volta che non ci diamo alla fuga, lasciamo qualcosa che sia più di un lenzuolo. Qualcosa di essenziale. Di noi stessi. Come il giovane Marco ci ha lasciato l'evangelo. Qualcosa di Cristo che ci ha afferrato.

Amen.